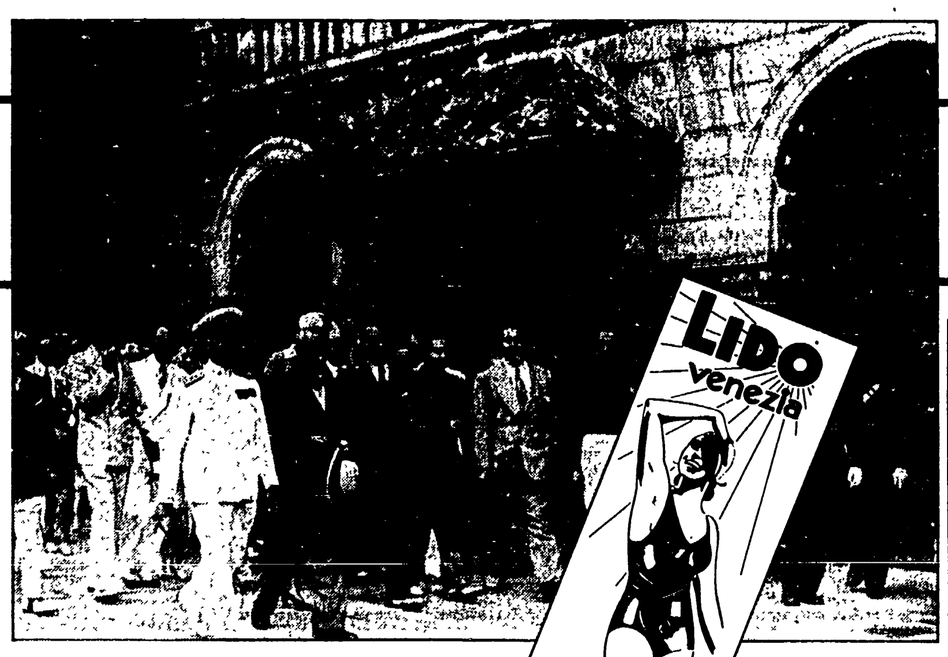
Ripercorrendo alcune tappe significative della Mostra: gli anni Trenta, il primo dopoguerra, il 1960 quando la giuria negò la vittoria a «Rocco e i suoi fratelli»



Anni Trenta a Venezia: il conte Volpi con alcuni gerarchi fascisti. Al suo fianco, sulla destra, Galeazzo Ciano

Era d'agosto quando Mr. Hyde scese all'Excelsior

«La dogaressa contestata» è il titolo del libro che Flavia Paulon, per tanti anni collaboratrice della direzione della Mostra del Cinema di Venezia e direttrice del Festival di fantascienza di Trieste, ha scritto sulla «favolosa storia della Mostra di Venezia». Per gentile concessione dell'autrice, pubblichiamo ampi stralci del libro sulla nascita e i primi anni di vita della rassegna veneziana.

(...) Il 6 agosto (era un sabato) alle 21,15 si inaugura dunque sulla Terrazza a Mare dell'albergo Excelsior, al Lido, la prima esposizione internazionale d'arte cinematografica, con il film "nord-americano" «Dr. Jeckyll and Mr. Hyde» di Rouben Mamoulian, di edizione Paramount (...).

(...) La stampa era rappresentata dai giornalisti dei grandi quotidiani e da alcuni critici, per lo più letterari (...). Avevano aderito all'esposizione i fondatori delle grandi dinastie del cinema americano (...), e tutti i grossi calibri dell'industria cinematografica europea oltre a Louis Lumière, l'inventore del cinema (...).

(...) Partecipavano dieci nazioni con 43 opere tra film a soggetto e documentari, e non ci si poté lagnare di quella prima selezione che (...) incluse il «corale e potente» «Verso la vita» di Nikolaj Ekk e «A nous la liberté» di René Clair (...) nella traduzione italiana (...) chiamato «A me la libertà», come se l'allusione per uno fosse meno pericolosa di una libertà al plurale (...) La manifestazione si chiuse con successo insperato (...) In 16 serate furono venduti 17.453 biglietti d'ingresso, (...) gli incassi diedero la cifra di oltre 155.000 lire! (...)

Non vennero assegnati premi, ma ad ogni gruppo produttivo vennero date una medaglia d'oro e un diploma di partecipazione. (...) Non altrettanto unanime fu il successo secondo i critici. (...) Comunque il clima distensivo che esisteva a Venezia negli Anni Trenta suggerì al Conte Volpi di tenere, dopo la chiusura dell'Esposizione, una (...) «conversazione consultiva» (...) con i giornalisti (...) e con delegati e rappresentanti stranieri (...) L'esposizione doveva essere continuata, oppure lasciata morire? (...) La risposta fu unanime. L'Esposizione doveva continuare.

(...) La seconda Esposizione venne inaugurata il primo agosto del 1934 (...) Le nazioni che si iscrissero a partecipare furono 17 (...) Le case di produzione raggiunsero il numero di 58 con un complesso di 81 film (...) Arrivarono anche le prime dive (...): Kay Francis, Elinor Boardman, Marion Davies, Martha Eggart, Hedy Kislerova, la bella interprete di «Estasi» che diventerà in America Hedy Lamarr, Elsa Merlini, nel pieno della sua popolarità, Marta Abba, Isa Miranda. (...) Si ebbe un primo regolamento dell'esposizione in cui si parlava di ammissione «delle films» (ancora di sesso femminile) e vennero istituiti i premi (...) Quella prima giuria ebbe felici intuizioni e dette illuminanti giudizi (...): il massimo premio venne assegnato a «Man of Aram» di Flaherty (...)

(...) Fu un'esposizione vivacissima (...) nascevano (...) i critici cinematografici «professionisti», persino il Vaticano (...) pubblicava lunghissimi servizi sull'«Osservatore Romano» (...) e fece uno scandalo per la presentazione di «Estasi» che lasciava intravedere, tra fogliami e sempre in piani lunghissimi (...) la languida nudità della bellissima Kieslerova. Tanto rumore creò questo film, così vaste le polemiche, che persino Mussolini volle sapere cosa stava succedendo al Lido di Venezia e chiamò a rapporto De Feo che prese un aereo e portò a Roma il film (...). Si arriva così al 1935, anno in cui un decreto governativo trasformò l'«Esposizione» da biennale in annuale e la rese permanente (...).

In quel torrido 1935 lo scirocco imperversava, i film non finivano più. Se ne proiettarono circa un centinaio e ben diciotto erano in prima visione mondiale. L'esposizione era nata praticamente agli albori del sonoro, ed ora si poteva celebrare una nuova conquista del cinema: il colore (...). Il terzo «festival» (...) si svolse in due sezioni separate: uno spettacolo per il grande pubblico nel giardino delle Fontane Luminose ed un altro pomeridiano (per esperti) nel palazzetto Bevilacqua-La Masa. La manifestazione si chiuse con «Anna Karenina» di Clarence Brown, serata che doveva lasciare negli spettatori il ricordo del volto indimenticabile della «divina» Garbo (...). Ma ciò che più piacque ed affascinò il pubblico furono i cartoni animati di Walt Disney, dall'adorabile «Mickey Mouse» al fiabesco e fantasioso «Band Concert» (...).

Il 1936 segnò, in certo senso, un passo d'arresto dell'evoluzione della Mostra. È l'anno in cui la Camera dei Deputati vota la conversione in legge del Decreto Legge che autorizza la Biennale a promuovere ogni anno una Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica (...). Il solo fatto di essere diventata annuale però già limitava la possibilità di presentare un panorama importante di film (...) e poi questo riconoscimento così autorevole la insidiava con le sovrastrutture ufficiali e politiche e gli interventi dall'alto.

I legami con la Germania si facevano sentire pesanti, la partecipazione tedesca diventò massiccia, con sei film; il regolamento adottò la formula della partecipazione ufficiale da parte delle nazioni che venne così stabilita: scelta preventiva del film fatta dai rappresentanti del Governo dei vari paesi, dal rappresentante della Camera Internazionale del film (quella fondata da Goebbels) e da rappresentanti della presidenza della Mostra... Naturalmente i paesi più importanti si presero la parte del «leone».

(...) Il 1937 si inaugurò, diciamo, all'ombra di una straordinaria mozione (...) avversa ai film americani. La campagna contro gli ebrei era in pieno sviluppo e qualcuno si era lagnato per il premio dato ad un film di produzione Metro Goldwyn Mayer «che si fregia, è vero, del leone, ma anche del nome di Samuele». Ma gli organizzatori veneziani «contestavano» (...). Tanto è che la Mostra venne inaugurata con La Grande Illusion *di Jean Renoir ed il titolo italiano diventò* L'impossibile Illusione, *meno pericoloso dell'originale. (...) Il pacifismo non era di moda. (...) Grande serata per la presentazione di* Scipione l'Africano. *Gerarchi in divisa con i distintivi di grado, una telefonata da Roma a metà proiezione che si dice provenisse dal Duce, che chiedeva notizie.*

(...) Ma la Mostra più tempestosa dell'anteguerra e allo stesso tempo la più vivace fu quella del 1938. Mai la partecipazione era stata così completa, mai si era visto un così numeroso concorso di giornalisti italiani e stranieri (...). Tra gli artisti presenti c'erano Corinne Luchaire, Douglas Fairbanks, Annabelle, Brigitte Helm, e tra il pubblico la regina di Spagna, la principessa Giuliana d'Olanda, il principe Lippe e Barbara Hutton, i duchi di Genova, Vittorio Mussolini, Edda e Galeazzo Ciano (...). La Cecoslovacchia aveva un bel gruppo di film (...) la Francia (...) aspirava ad un gran premio per Quai des brumes *di Marcel Carné, la Germania ne aveva sette e puntava con* Olympia *al Gran Premio, mentre l'America era presente con dodici film.*

L'Italia aveva in concorso quattro film, tra i quali Luciano Serra pilota *di Alessandrini, che risultò la pellicola più popolare del Festival (...). La giuria si trovò di fronte un ben arduo compito (...) e finì per largheggiare eccessivamente nel dare coppe e medaglie, ben 34 furono i premi assegnati.*

Ma quello che doveva creare la tempesta (...) fu l'assegnazione della coppa Mussolini ex-aequo a Olympia *della Riefenstahl e all'italiano* Luciano Serra pilota, *film firmato da Alessandrini ma personalmente «supervisionato» da Vittorio Mussolini. (...) La Biennale per pacificare un po' i malumori degli americani, (...) istituì un premio speciale (...) e lo assegnò a «Biancaneve e i sette nani» di Disney. I francesi poi avevano deciso di organizzare per loro conto il Festival di Cannes e (...) «La Biennale est morte, vive le Festival de Cannes».*

La Mostra del 1939 si svolse in un clima pregno di presagi di guerra: i francesi avevano in un primo tempo rifiutato di partecipare; si prevedeva l'astensione totale degli americani, come infatti avvenne, e anche la presenza della Gran Bretagna sembrava incerta. (...) Nonostante la grave situazione internazionale, il complesso dei film disponibili non era affatto inferiore a quello delle precedenti mostre. Anzi, la Francia si presentò con (...) «La Bête humaine» di Renoir, «La fin du jour» di Duvivier e «Le jour se lève» di Marcel Carné, e cioè con le più importanti opere di questi tre registi. (...) Mentre i titoli dei giornali parlavano a grandi caratteri di «Danzica pronta a difendersi», di «Von Ribbentrop a Mosca» (...) di un «Esercito segreto ebraico di centomila uomini per combattere in Palestina», sugli schermi del Lido si proiettavano allegri film per nulla impegnati. Gli ultimi giorni videro partenze improvvise, che sembravano fughe, con treni ed aerei; i pochi rimasti ascoltavano la radio che annunciava l'invasione della Polonia da parte delle truppe di Hitler. (...) La Giuria, per ragioni contingenti — i suoi membri partivano per la guerra — non deliberò subito sui premi da assegnare, ma rinviò il tutto al 15 settembre (...) rinunciando all'attribuzione del premio al miglior film straniero.

Nel 1940 la presidenza della Biennale, in una Venezia triste ma non deserta, i suoi monumenti ricoperti di sacchi di sabbia (...) decideva di promuovere una settimana cinematografica che venne chiamata «Manifestazione Italo-Tedesca» e che nel conteggio delle Mostre, insieme con quelle del 1941 e 1942, scomparve. (...)

Nel 1941 la manifestazione veneziana si rinforzò, aggiungendo ai paesi dell'Asse i paesi neutrali. La Giuria (...) se la cavò abbastanza bene, date le circostanze, assegnando i due massimi premi al tedesco «Ohm Krüger» di Hans Steinhoff e all'italiano «La corona di ferro» di Alessandro Blasetti.

Il 1942 è l'ultima manifestazione del periodo di guerra (...) impossibile rendere credibile l'atmosfera in cui si svolse la «Settimana»; un'atmosfera da «il nemico ti ascolta»; in sala c'erano più poliziotti che spettatori. (...) Viene presentato un film prodotto dalla casa cinematografica fondata e promossa anche finanziariamente da Vittorio Mussolini, «Le vie del cuore», protagonista Miriam di San Servolo, ovvero la sorella di Clara Petacci, che assistette alla proiezione. (...) E fu l'ultima Mostra del periodo di guerra: bombardamenti sempre più vicini, occupazione della città, non solo, ma anche degli uffici della Biennale da parte dei tedeschi, dettero ben altro cui pensare, e di Mostra non si parlò più.

Flavia Paulon

«Che vergogna!» disse il ministro e Rocco fu il primo della lista

VENEZIA 1960, un mese dopo i «fatti di luglio», che privarono l'onorevole Tambroni della poltrona di presidente del Consiglio dei ministri e tolsero alla DC la voglia di flirtare con l'estrema destra fascista. Sulla carta, il programma della XXII Mostra del cinema si annuncia tutt'altro che privo di interesse, principalmente per merito dei film italiani. La nostra rappresentanza è formata dalla *Lunga notte del '43* di Florestano Vancini, *Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti, *Adua e le compagne* di Antonio Pietrangeli, *I delfini* di Francesco Maselli e *Kapò* di Gillo Pontecorvo, inspiegabilmente escluso dalla competizione per il massimo riconoscimento.

Quando la sera del 25 agosto si accendono le luci del Palazzo del cinema, già si respira aria di battaglia. Giornalisti, invitati, spettatori paganti e no sanno che questa non sarà una edizione tranquilla e riposante. Il pomo della discordia, la causa del clima elettrico che incombe è un signore di media statura, cortese con gli interlocutori, finanche, all'apparenza, un po' timido: Emilio Lonero. Lo hanno nominato direttore della Mostra e proviene dalle file dell'Azione Cattolica. Segretario del Centro Cattolico Cinematografico, si è distinto per la severità con la quale, sotto i suoi vigili controlli, i film sono stati giudicati ed etichettati dalla commissione addetta al vaglio morale di ogni metro di pellicola destinato alle proiezioni. Nei circuiti commerciali i suoi simpatizzanti si aspettano che «moralizzi» la mostra veneziana così come, per altri versi, i censori stipendiati con i soldi dei cittadini si ingegnano infaticabilmente a purgare l'industria cinematografica. «Io sono il mostro di Venezia», dirà scherzosamente Lonero a un giornalista del settimanale *Oggi*, recatosi ad intervistarlo. Nella battuta c'è una lieve punta polemica, ma la bonomia scompare subito. «Io sono fin troppo malleabile e arrendevole, se preso con le buone», aggiunge il mite Lonero. «Ma se mi attaccano... allora divento battagliero, mi butto nella mischia, non mi do per vinto finché non vengono riconosciute le mie buone ragioni. Da ragazzo mi chiamavano 'Capitan Tempesta' per i miei atteggiamenti».

A metà vestito con pelli di agnello, a metà eroe di un romanzo salgariano, pugno di ferro in guanto di velluto, il direttore del Festival ha accettato la sfida lanciatagli dagli autori cinematografici italiani. In Italia sono in pochi a volerlo alla guida dell'istituzione veneziana. Non i registi, non le organizzazioni sindacali, non le forze laiche e di sinistra, nemmeno i critici, forse neppure i produttori e l'Agis che, badando solo ai piccoli ma immediati e concreti vantaggi, gettano secchi d'acqua gelata sul fuoco e amoreggiano con il governo. Approfittando delle facili dimenticanze, favorite dall'affievolirsi della memoria, più tardi si sosterrà una tesi barbina: che l'onda del dissenso sarebbe stata provocata da intolleranza nei riguardi di un esponente del mondo cattolico. Insomma, l'opposizione a Lonero sarebbe stata un esempio di rigurgito anticlericale, un atto irragionevole, una rivalsa delle viscere. Ma quanto apparisse destituita di fondamento l'accusa, lo prova il fatto che quando un altro cattolico, Floris Ammannati, venne chiamato a Venezia, non solo la sua nomina non fu osteggiata da nessuno, ma la nuova gestione e le trasformazioni ad essa correlate godettero di ampi consensi.

Alain Delon nel film di Visconti

Non v'era alcun pregiudizio, né politico, né religioso nei confronti del dottor Lonero. È che a mettere nei pasticci Capitan Tempesta erano stati i suoi amici democristiani, oltranzisti arrabbiati e avidi di posti di comando negli enti di Stato. Insomma, il nostro aveva accettato di partecipare a un pugno generalizzato assalto, svoltosi all'insegna di un regime che aveva due contrassegni: censura e discriminazione.

La vicenda di Venezia andrà a finire male per i protettori di Capitan Tempesta. L'ANAC dichiara, fin dagli inizi, l'ostruzionismo alla «Mostra di Lonero». I suoi iscritti non si recheranno al Lido. Visconti, Maselli, Vancini, Pietrangeli, Pontecorvo disertano la manifestazione.

Il temporale scoppia, però, alla fine, allorché giunge il verdetto di una giuria presieduta dal commediografo francese Marcel Achard e composta da Berlanga, Bondarciuk, il critico Louis Chauvet, l'argentino Jaime Potenze, il polacco Jerzy Toeplitz, l'americano Samuel Steinman, l'inglese Peter Baker e gli italiani Mario Praz, Antonino Pagliaro e l'editore Arturo Tofanelli. A maggioranza, i giurati preferiscono il modesto *Il passaggio del Reno* di Cayatte a *Rocco e i suoi fratelli* e a Visconti concederanno soltanto un premio speciale, di consolazione e in omaggio «alle capacità... di cui testimonia tutta l'opera cinematografica» del regista. Una bordata di urla e di fischi travolge la lettura del verbale stilato dopo lunghe discussioni e acrobazie. Visconti dichiarerà alla rivista *Cinema Nuovo*: «Pare che alla proiezione ci fossero tre o quattro ministri democristiani venuti giù apposta, tre o quattro deputati comunque, i quali subito dopo la proiezione hanno detto: "È uno schifo, una vergogna, un film che non può assolutamente essere premiato". Dopo di che hanno influenzato la giuria. A parte Bondarciuk, che non vuole essere coinvolto in quel giudizio; a parte Tofanelli che si è comportato bene; a parte l'americano e il polacco, gli altri erano contrarissimi... Le parti del film che li hanno indignati di più sono, manco a dirlo, la scena della violenza alla Ghisolfa e l'uccisione di Nadia».

Le indiscrezioni rivelate da Visconti erano esatte. Fra i più accaniti avversari di *Rocco e i suoi fratelli* v'era stato il glottologo Antonino Pagliaro e Mario Praz gli aveva garantito la sua alleanza mentre i francesi s'erano battuti per il film di Cayatte. Fu subito scandalo e Lonero non riuscì a reggere l'urto. Gli giunse, a onor del vero, la solidarietà di Sternberg, che gli mandò un farneticante telegramma. *L'Osservatore romano* applaudì capitan Tempesta perché, a sua scienza, la mostra di Venezia nel '60 non avrebbe registrato nelle programmazioni le punte di immoralità che aveva toccato qualche edizione precedente», ma Mario Pannunzio, il fondatore e direttore del *Mondo*, ebbe a dichiarare: «Il caso Lonero appare un esempio incredibile della testardaggine clericale».

Svuotatosi il Lido, nacque un comitato per la democratizzazione dello Spettacolo. Lonero dovette rinunciare all'incarico e gli subentrò Domenico Meccoli, ma quella di Venezia era stata una prova generale per gli infortuni della libertà e per la dissennatezza allora in voga. In autunno, a prendere di mira *Rocco e i suoi fratelli* sarà un autorevole magistrato, il procuratore capo della repubblica di Milano, il cui nome più innanzi sarà associato a oscure vicende sicule. Il dottor Carmelo Spagnuolo applicherà un originale tipo di censura sui film in possesso dei necessari *imprimatur*. Egli imporrà di oscurare scene e sequenze reputate immorali e lesive del buoncostume, pena altrimenti il sequestro dei film adocchiati. Toccherà a *Rocco e i suoi fratelli* inaugurare l'ingegnoso e suppletivo espediente censorio, ma non saranno risparmiati *L'avventura* di Antonioni, *I dolci inganni* di Lattuada, *Una giornata balorda* di Bolognini, per citarne solo alcuni. Tempi poco allegri, come si arguisce, anche se Gian Luigi Rondi, sulle pagine del *Tempo*, gesuiticamente cercava di sdrammatizzarli, osservando: «Il magistrato non interverrà se il censore farà il suo dovere».

Mino Argentieri

Io, un giurato di quel 1948...

SONO *stato due volte membro della giuria veneziana: nel 1948 e nel 1963.*

Nel 1948 la giuria era nazionale; presidente Luigi Chiarini, ne facevano parte fra gli altri Mario Gromo, Alberto Consiglio e Mario Melloni, allora democristiano; campeggiava per la sua corporatura — meno, almeno ai miei occhi, per la dialettica — Padre Felix Morlion. Lo schieramento per così dire «bianco» era schiacciante. Anno, per il cinema italiano e Venezia, eccezionale: la IX Mostra — la seconda del dopoguerra — si chiamava ancora d'arte cinematografica e il Palazzo del cinema era appena stato restituito alla Biennale dalla Amministrazione militare alleata. L'Italia, nel 1948, aveva prodotto Ladri di biciclette *di De Sica-Zavattini,* Germania anno zero *di Rossellini,* La terra trema *di Visconti. E* La terra trema *faceva parte della nostra selezione insieme con* Amore *di Rossellini,* Senza pietà *di Lattuada,* Anni difficili *di Zampa e* Fantasmi del mare *di Francesco De Robertis che ancora, ingiustamente, veniva considerato un precursore del neorealismo.*

Luchino era venuto al Lido fiducioso. Lo rivedo in compagnia di Pietrangeli — entrambi vestiti di bianco — scendere la scalinata che dalla terrazza dell'Excelsior porta alla spiaggia e venirmi incontro: già allora, come egli mi definiva, ero il critico più viscontiano d'Italia (e Visconti mi avrebbe così presentato, nel 1960, alla Girardot sui tetti del duomo di Milano mentre girava Rocco e i suoi fratelli*: altro clamoroso scandalo commesso dalla giuria veneziana, che diede il massimo riconoscimento al mediocre e dimenticato* Il passaggio del Reno *di Cayatte).*

Melloni ricorda, in questi giorni, le lunghe discussioni a Venezia sulla Terra trema. *Padre Morlion si opponeva a dargli il Leone d'Oro in quanto — diceva — saremmo stati accusati di «comunismo»; gli feci notare che attribuendo, come lui avrebbe voluto, il massimo premio al cattolico* La croce di fuoco *di Ford, saremmo incorsi in una accusa opposta, e che comunque il suo non mi pareva un metodo critico serio. Il solo ad appoggiarmi per la candidatura Visconti fu Chiarini, e il Leone d'Oro andò all'innocuo — ideologicamente —* Amleto *di Olivier «per aver dato in forma cinematografica un'altissima interpretazione di una tragedia classica».* La terra trema *ebbe uno dei tre premi internazionali «per i suoi valori stilistici e corali»; gli altri due andarono a* Louisiana story *di Flaherty «per il suo valore lirico» e naturalmente a* La croce di fuoco *«per i suoi valori figurativi e drammatici». Fatto davvero curioso, il premio per il miglior film italiano veniva attribuito a* Sotto il sole di Roma *di Renato Castellani, come se* La terra trema *fosse di produzione straniera.*

Il film di Visconti — che consideravo e con me oggi molti considerano uno dei capolavori del cinema mondiale — fu oggetto di stroncature selvagge, e il suo autore addirittura definito «un turista del dolore». È mi dispiace leggere che Melloni sia rimasto del suo parere e continui a considerare Visconti «un grande tappezziere, sia pure nel senso più alto della parola». Un'altra ingiustizia — testimonianza del clima politicamente infuocato di quella Mostra — fu l'ignorare del tutto Strange victory *dello statunitense Leo Hurwitz.*

Nel 1963 — quindici anni dopo, direttore della Mostra Luigi Chiarini — mi trovai in una giuria internazionale: ne facevano parte, tra gli altri, lo storico americano Lewis Jacobs, il regista sovietico Serghiei Gherasimov e Claude Mauriac. Il cartellone, rigorosamente diretto da Chiarini, era in modo particolare ricco di opere significative: da Muriel *di Resnais a* Il fuoco fatuo *di Malle, da* Il servo *di Losey (sceneggiatore Pinter) a* Tom Jones *di Richardson (sceneggiatore Osborne), ebbe il Leone d'Oro* Le mani sulla città *di Rosi. Una giuria nazionale — noi di solito siamo più critici dinanzi ai film italiani — avrebbe scelto, credo, meglio. È credo importante l'aver dato il premio Opera prima a* Le joli mai *del debuttante Chris Marker.*

Guido Aristarco

1932

Nessun premio, essendo la prima edizione non competitiva
Fra gli altri film presentati:
A ME LA LIBERTÀ (René Clair); PIOGGIA (Joris Ivens); GLI UOMINI CHE MASCALZONI (Mario Camerini); DAVID GOLDER (Julien Duvivier); «Das Blue Licht» (Leni Riefenstahl); «Due cuori felici» (Stefano Pittaluga); DR. JECKYLL AND MR. HYDE (Rouben Mamoulian); FRANKENSTEIN (James Whale); THE DEVIL TO PAY (George Fitzmaurice); THE CHAMPION (King Vidor); THE MAN I KILLED (Ernst Lubitsch); THE CROWD ROARS (Howard Hawks)

1934

Film premiati:
L'UOMO DI ARAN (Robert Flaherty) - Coppa Mussolini per il miglior film straniero
TERESA CONFALONIERI (Guido Brignone) - Coppa Mussolini per il miglior film italiano
e fra gli altri...
ACCADDE UNA NOTTE (Frank Capra); LE PAQUEBOT TENACITY (Julien Duvivier); LA SIGNORA DI TUTTI (Max Ophüls); GOING HOLLYWOOD (Raoul Walsh)

1935

Film premiati:
ANNA KARENINA (Clarence Brown) miglior film straniero
CABTA DIVA (Carmine Gallone) miglior film italiano
e fra gli altri...
CAPRICCIO SPAGNOLO (Joseph Von Sternberg); NOTTE DI NOZZE (King Vidor); DARÒ UN MILIONE (Mario Camerini); THE INFORMER (John Ford)

1936

Film premiati:
L'IMPERATORE DELLA CALIFORNIA (Luis Trenker) miglior film straniero
SQUADRONE BIANCO (Augusto Genina) miglior film italiano
e fra gli altri...
LA KERMESSE EROICA (Jacques Feyder); È ARRIVATA LA FELICITÀ (Frank Capra); THE KING STEPS OUT (Joseph Von Sternberg)

1937

Film premiati:
CARNET DI BALLO (Julien Duvivier) miglior film straniero
SCIPIONE L'AFRICANO (Carmine Gallone) miglior film italiano
e fra gli altri...
LA GRANDE ILLUSIONE (Jean Renoir); ELEPHANT BOY (Robert Flaherty-Zoltan Korda); SHALL WE DANCE (Mark Sandrich)

1938

Film premiati:
OLYMPIA (Leni Riefenstahl)
LUCIANO SERRA PILOTA (Goffredo Alessandrini) ex-aequo per i migliori film
e fra gli altri...
PIGMALIONE (Anthony Asquith, Leslie Howard); IL PORTO DELLE NEBBIE (Marcel Carné)
Accanto ai due vincitori viene istituito in via eccezionale il Grande Trofeo D'Arte della Biennale» consegnato a **BIANCANEVE E I SETTE NANI (Walt Disney); JEZEBEL (William Nyler); THE PRISONER OF ZENDA (John Cromwell)**

1939

Film premiati:
ABUNA MESSIAS (Goffredo Alessandrini) miglior film italiano
Il premio per il miglior film straniero non viene assegnato
e fra gli altri...
ALBA TRAGICA (Marcel Carné); L'ANGELO DEL MALE (Jean Renoir); I PRIGIONIERI DEL SOGNO (Julien Duvivier)

1940

Film premiati:
IL POSTIGLIONE DELLA STEPPA (Gustav Ucicky) miglior film straniero
L'ASSEDIO DELL'ALCAZAR (Augusto Genina) miglior film italiano
L'edizione del 1940 è una versione ridotta del Festival definita: «Settimana cinematografica Italo-Tedesca».

1941

Film premiati:
OHM KRÜGER L'EROE DEI BOERI (Hans Steinhoff) miglior film straniero
LA CORONA DI FERRO (Alessandro Blasetti) miglior film italiano
e fra gli altri...
LA NAVE BIANCA (Roberto Rossellini); COMMEDIANTI (George Wilhelm Pabst)

1942

Film premiati:
IL GRANDE RE (Veit Harlan)
BENGASI (Augusto Genina)
e fra gli altri...
UOMINI DELLA MONTAGNA (István Szatz); UN COLPO DI PISTOLA (Renato Castellani)
Dal 1943 al 1945 il festival non si svolge a causa della

1946

Edizione non competitiva
Tra gli altri film presentati:
L'UOMO DEL SUD (Jean Renoir); AMANTI PERDUTI (Marcel Carné); PANICO (Julien Duvivier); ANCHE I BOIA MUOIONO (Fritz Lang); ENRICO V (Laurence Olivier); PAISÀ (Roberto Rossellini); IL SOLE SORGE ANCORA (Aldo Vergano); CIAPAIEV (Serge) Vasil'ev); BAMBI (Walt Disney); STRADA SCARLATTA (Fritz Lang); LES ENFANTS DU PARADIS (Marcel Carné); IL LADRO DI BAGDAD (Alexander Korda); BLOOD AND SAND (Reuben Mamoulian)

1947

Film premiati:
SIRENA (Karel Stekly) - Gran premio internazionale di Venezia
e fra gli altri...
L'ONOREVOLE ANGELINA (Luigi Zampa); **IO TI SALVERÒ (Alfred Hitchcock); LEGITTIMA DIFESA (Henri-Georges Clouzot); IL DIAVOLO IN CORPO (Claude Autant-Lara); IL DIARIO DI UNA CAMERIERA (Jean Renoir)**

1948

Film premiati:
AMLETO (Laurence Olivier) Gran premio internazionale di Venezia
SOTTO IL SOLE DI ROMA (Renato Castellani) Premio Presidenza del Consiglio per il miglior film italiano
Altri premi internazionali sono assegnati a: **LA TERRA TREMA (Luchino Visconti); PROCESSO (G.W. Pabst); LOUISIANA STORY (Robert Flaherty)**
e fra gli altri...
LA CROCE DI FUOCO (John Ford); MACBETH (Orson Welles); ANNI DIFFICILI (Luigi Zampa)

1949

Film premiati:
MANON (Henri-Georges Clouzot) Premio Leone di San Marco
CIELO SULLA PALUDE (Augusto Genina) Premio Presidenza del Consiglio per il miglior film italiano
IL TRANQUILLO (Sydney Meyers) Premio internazionale
e fra gli altri...
GIORNO DI FESTA (Jacques Tati); BALLATA BERLINESE (Robert Adolf Stemmle); IL MULINO DEL PO (A. Lattuada); THE SNAKE-PIT (Anatole Litvak); THE CHAMPION (Mark Robson)

1950

Film premiati:
GIUSTIZIA È FATTA (André Cayatte) Premio Leone di San Marco
DOMANI È TROPPO TARDI (Leonide Moguy) Premio Presidenza del Consiglio per il miglior film italiano
Oltre al Leone sono stati assegnati tre premi internazionali a: **PANIC IN THE STREETS (Elia Kazan); PRIMA COMUNIONE (Alessandro Blasetti)**
e fra gli altri: **LA RONDE (Max Ophüls); ORFEO (Jean Cocteau); CRISTO FRA I MURATORI (Edward Dmytryk); GRUNGLA D'ASFALTO (John Huston); FRANCESCO, GIULLARE DI DIO (Roberto Rossellini; STROMBOLI (Roberto Rossellini)**

1951

Film premiati:
RASHOMON (Akira Kurosawa) Premio Leone di San Marco
e fra gli altri...
DIARIO DI UN CURATO DI CAMPAGNA (Robert Bresson); UN TRAM CHE SI CHIAMA DESIDERIO (Elia Kazan); L'UOMO PERDUTO (Peter Lorre); L'ASSO NELLA MANICA (Billy Wilder); NATA IERI (George Cukor)

1952

Film premiati:
GIOCHI PROIBITI (René Clément) Leone d'oro
Premi internazionali a:
L'UOMO TRANQUILLO (John Ford);
LA VITA DI O-HARU (Kenji Mizoguchi)
Menzione speciale per l'intera opera di René Clair
e fra gli altri...
LE BELLE DI NOTTE (René Clair); LO SCEICCO BIANCO (Federico Fellini)

1953

Film premiati: il Leone d'oro non viene assegnato
Leoni d'argento a: **I RACCONTI DELLA LUNA PALLIDA DI AGOSTO (Kenji Mizoguchi); I VITELLONI (Federico Fellini); IL PICCOLO FUGGITIVO (Ateliey, Engel, Orkin); MOULIN ROUGE (John Huston); THÉRÈSE RAQUIN (Marcel Carné); MANO PERICOLOSA (Samuel Fuller)**

1954

Film premiati:
ROMEO E GIULIETTA (Renato Castellani) Leone d'oro
e fra gli altri...
I SETTE SAMURAI (Akira Kurosawa); L'INTENDENTE SANSHO (Kenji Mizoguchi); FRONTE DEL PORTO (Elia Kazan)

1955

Film premiati:
ORDET (Carl Theodor Dreyer) Leone d'oro
e fra gli altri...
LA PRINCIPESSA YANG-KWEI-FEI (Kenji Mizoguchi); LA CICALA (Semsen Semsenov); IL GRANDE COLTELLO (Robert Aldrich); LE AMICHE (Michelangelo Antonioni)